

Effepielle

N° 124 DEL 30 GIUGNO 2016

UIL FPL

Anno VI° n. 124/2016 - UIL FPL INFORMA - quindicinale di informazione politico-sindacale - www.ulfpl.it
Redazione e Direzione: Via di Tor Firenze, 35 - 00199 - Roma - Tel. 06.865081 - Fax 06.86508235 - redazioneinforma@ulfpl.it
AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA-N.420/87 (GIA' PROPOSTA FLASH) - Direttore Responsabile Giovanni Torluccio - Distribuzione gratuita

TORLUCCIO (UIL-FPL): SCIOPERO DI TUTTI I LAVORATORI SENZA RINNOVO CONTRATTUALE



4
MAGGIO
2016

FUNZIONE
PUBBLICA
CGIL
PIEMONTE

CISL FP
PIEMONTE

UILPA

UIL FPL
PIEMONTE

SCIOPERO REGIONALE DEL PIEMONTE
CONTRATTO SUBITO !!!

PA. TORLUCCIO (UIL-FPL): SCIOPERO DI TUTTI I LAVORATORI SENZA RINNOVO CONTRATTUALE



E' ormai chiara la volontà del Governo di non voler rinnovare il contratto dei dipendenti pubblici. Un asse creato con Confindustria che nicchia anche per i rinnovi di tutti i lavoratori "privati". Per non parlare del rush della campagna elettorale del ballottaggio nelle maggiori città italiane basato su grandi enunciazioni sui dipendenti pubblici, etichettati ancora una volta, senza alcuna distinzione, come i soliti furbetti del cartellino. I dipendenti pubblici hanno riempito le piazze dei capoluoghi di Regione ed hanno scioperato con adesioni altissime. La mobilitazione territoriale promossa da Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa rappresenta un impegno lungo circa due mesi per rivendicare il diritto ad un rinnovo dei contratti che tarda ormai da quasi sette anni. Una mobilitazione che ha attraversato l'intero Paese, con scioperi e manifestazioni a carattere regionale, accompagnata da centinaia di as-

semblee, dal coinvolgimento della cittadinanza e dal confronto con le istituzioni locali. Un fitto calendario a sostegno di un diritto, sancito dalla Corte Costituzionale a luglio dello scorso anno, e da una proposta innovativa per rilanciare i servizi pubblici come volano per la crescita del Paese.

Siamo partiti dal basso, dai territori e dai luoghi di lavoro, con il sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori che ogni giorno, tra mille fatiche, garantiscono i servizi pubblici, siano essi del mondo pubblico che di quello privato. Abbiamo portato la nostra proposta di cambiamento: nuovi modelli organizzativi, innovazione dei processi, produttività vera, investimento nelle competenze, motivazione e partecipazio-





n e .

Punti sui quali abbiamo incrociato il sostegno dei cittadini e delle imprese: serve una pubblica amministrazione capace di offrire servizi più veloci e di qualità. E il solo strumento per farlo è il contratto.

Per queste ragioni andremo avanti da subito. E al Ministro Marianna Madia vogliamo ricordare che è tempo di avviare il confronto sui rinnovi. Siamo disponibili ma con un punto fermo: il rinnovo deve riguardare tutti i lavoratori. Sette anni di attesa, i sette anni della crisi, hanno inciso trasversalmente sull'intero mondo del lavoro pubblico, senza distinzioni. La crisi ha colpito tutti e tutti meritano una risposta, il riconoscimento di un diritto: il rinnovo del contratto, subito e per tutti.

Se ciò non avverrà in tempi rapidi e con cifre stanziare eque alle nostre rivendicazioni, la UIL-FPL è pronta a scioperare, cercando di coinvolgere tutti i lavoratori senza

rinnovo contrattuale, che nel Paese ammontano a circa 8 milioni di persone. Una vergogna per un Paese civile.

Per nostro conto, continueremo ad affermare che i soldi per il rinnovo dei contratti ci sono. Da anni la UIL-Fpl ha messo in atto una campagna nazionale contro sprechi e malaffare, cui va ricondotto il debito pubblico: non sono certo gli stipendi dei dipendenti, bloccati dal 2009, a gravare sulla spesa che continua comunque a crescere. Il principale fattore di spreco della PA è, infatti, rappresentato non

tanto dai costi del personale, quanto dalle 30 mila stazioni appaltanti d'acquisto totalmente scollegate tra di loro, quindi 30 mila uffici e 30 mila gruppi di persone che, non

comunicando, generano dispendi di risorse. Anche l'attuale Legge di Stabilità e le precedenti non hanno alcun aspetto benefico a riguardo poiché i tagli che si stanno facendo non vanno minimamente ad abbattere i costi della politica, ma in un momento storico come questo è essenziale richiamare l'attenzione sul fatto che risparmiare, abbattendo i costi, si può e si deve fare senza smantellare o ridurre i servizi al cittadino-contribuente.

La PA italiana è costosa anche perché è fatta di troppi dirigenti, e perché, mentre i dipendenti sono calati, le posizioni di vertice hanno continuato ad aumentare: ora c'è 1 dirigente ogni 11,5 addetti, mentre in Francia il rapporto è di 1 a 33, per non parlare delle società partecipate da Stato, regioni e comuni. Insomma i dirigenti pubblici italiani sono tanti e sono pagati più dei loro omologhi europei. Ed





una malata politica di spesa pubblica che si vuole annichilire gettando “il bambino con l’acqua sporca”.

Se il Governo entro il mese di settembre non aprirà una discussione seria sulle risorse necessarie saremo costretti a proclamare lo sciopero generale di tutto il pubblico impiego. Insieme anche a tutte le categorie che non riescono a rinnovare i contratti, per fare uno sciopero di tutti i lavoratori che si trovano in questa con-

è qui che scatta il tormentone dei costi del personale: la retribuzione media annua lorda del settore pubblico è più alta che nel privato. Nel 2011 era di quasi 35mila euro contro i 23mila del privato; così, pur con una minor forbice, in Francia -36mila euro contro 33mila-; in Gran Bretagna vince, invece, il privato: 38 contro i 34mila euro pubblici.

Le retribuzioni degli incarichi apicali -invece- in Italia lievitano costantemente fino ai 259mila euro annui lordi dei dirigenti di prima fascia nelle agenzie fiscali: più dei 248mila euro di stipendio del Presidente della Repubblica.

La crisi economica non è la causa dell’inefficienza pubblica ma del “vuoto” della

politica. Il paradosso è che la crisi ha tolto il velo sulle incapacità, le inefficienze, gli sprechi e le corruzioni di una pletera di sedicenti manager e amministratori del bene pubblico fino ad oggi occultate da

dizione.

Nell’interesse del Paese, dei giovani e dei pensionati bisogna cambiare verso veramente perché quello che si è fatto finora non è sufficiente: e



LA CRESCITA DELLE COMPETENZE PER LA QUALITÀ DEL LAVORO IN SANITÀ

LE PROPOSTE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI E PROFESSIONALI

NO

- ai tagli delle risorse del fondo sanitario nazionale;
- al modello organizzativo ospedalocentrico;
- al blocco del turn-over e della contrattazione.

SI

- a un modello organizzativo che abbia il proprio baricentro nel territorio;
- all'integrazione ospedale-territorio in un modello di continuità assistenziale;
- all'implementazione delle competenze specialistiche per le professioni sanitarie;
- a standard unici minimi obbligatori, sia professionali che organizzativi, per tutto il territorio nazionale;
- a indicatori di risultato sia per l'ambito ospedaliero che per quello territoriale;
- a definire le professioni sanitarie e sociosanitarie a livello nazionale, secondo i criteri uniformi fissati dalla comunità europea;
- a ridefinire le competenze e le responsabilità dell'operatore socio-sanitario istituendo realmente un unico percorso di formazione sull'intero territorio nazionale;
- ad un confronto aperto con le organizzazioni sindacali, oltre a quello già in essere con le rappresentanze professionali, sulla quantificazione dei fabbisogni di personale per tutte le professioni;
- alla progettazione dei corsi universitari di base e post-universitari delle professioni sanitarie con il coinvolgimento del SSN, delle regioni e delle aziende sanitarie;
- coinvolgimento dei professionisti sanitari nell'organizzazione dei corsi universitari esteso anche alla titolarità della docenza, del coordinamento e della direzione;
- al diritto alla formazione continua – ECM – per tutti i lavoratori e a spese del datore di lavoro, quale che sia il ruolo ricoperto e /o il tipo di contratto di lavoro applicato;
- ai permessi retribuiti per la formazione universitaria (150 ore di diritto allo studio) e ECM (permessi ex art. 21) anche ai lavoratori precari;
- a riconoscere i crediti ECM in ambito universitario, con il rilascio di crediti CFU;
- a sbloccare la riforma degli ordini professionali, affinché possano meglio valorizzare e garantire la professionalità dei loro iscritti nei confronti dei cittadini.

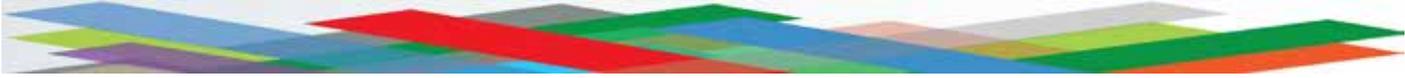


LA CRESCITA DELLE COMPETENZE PER LA QUALITÀ DEL LAVORO IN SANITÀ



LE PROPOSTE DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI E PROFESSIONALI

Sintesi



GLI INTERVENTI DEL GOVERNO SUL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Nonostante gli indicatori di salute e di speranza di vita utilizzati a livello internazionale, nonché i contenuti livelli di spesa realizzati collocano l'Italia nelle prime posizioni al mondo il Governo, in nome della stabilizzazione dei conti pubblici, è intervenuto anche sulla spesa sanitaria. Dopo i tagli degli anni precedenti, nel solo 2016 si è assistito a una riduzione del fondo sanitario nazionale passato dai 115,4 Mld€, previsti nel Patto per la salute 2014-2016, ai 111 Mld€ stanziati con la legge di stabilità 2016. Una riduzione pari a 4,4 Mld€ che non potrà lasciare indenni i LEA garantiti alla cittadinanza.

MODELLI ORGANIZZATIVI

L'intervento sulla spesa sanitaria non è stato accompagnato, però, da un reale progetto di rinnovamento organizzativo per il superamento delle vere sfide che il servizio sanitario deve affrontare: l'aumento delle cronicità, delle fragilità, delle comorbilità e delle non autosufficienze correlate all'allungamento dell'aspettativa di vita.

Tra gli obiettivi organizzativi da raggiungere ci sono lo sviluppo di:

1. una rete sanitaria meno ospedalocentrica e più orientata al territo-

rio per la cura delle cronicità, con lo sviluppo della continuità assistenziale tra i due livelli;

2. nuove modalità di interazione e collaborazione tra medici, professionisti e operatori sanitari che dovranno sviluppare capacità operative nuove in funzione dei nuovi modelli organizzativi.

Senza un cambiamento dei modelli organizzativi gli interventi di risanamento esclusivamente finanziari sono destinati ad esaurirsi, nel breve periodo, in una drastica riduzione delle prestazioni e in un peggioramento significativo del welfare.

IL LAVORO, LEVA PER IL CAMBIAMENTO E RISORSA PER UNA MIGLIORE RISPOSTA AI BISOGNI DI SALUTE

La qualità dei servizi erogati dal Servizio Sanitario Nazionale dipende dalla qualità dei professionisti e dall'adeguatezza del modello organizzativo. Dal 2009, il sistema sanitario nazionale ha subito la riduzione di circa 22.000 unità nel solo comparto, dei quali 17.000 sanitari e tecnici, e il congelamento sostanziale delle retribuzioni, ferme ai valori dell'epoca. Sono dunque oltre 7 anni che il personale di questo comparto è utilizzato come leva operativa per il contenimento dei conti pubblici, attraverso il blocco del turn-over e del salario.

Per salvaguardare il Servizio Sanitario Nazionale e la sua funzione all'interno del più ampio sistema di welfare, si deve tornare ad una piena valorizzazione del personale e delle competenze di tutti i professionisti e operatori della salute, attraverso la ripresa della contrattazione e l'adozione nuove regole virtuose in grado di innovare il sistema per dare risposte appropriate ai bisogni di salute.

Questo anche nell'ottica di individuare ed attribuire responsabilità e compiti ai ruoli e alle figure emergenti che saranno indispensabili al corretto funzionamento dei nuovi modelli organizzativi.

FORMAZIONE

La formazione universitaria attuale è orientata a rispondere più alle possibilità e agli obiettivi degli Atenei che non ai reali fabbisogni del SSN e, nelle Facoltà di Medicina, c'è un evidente ritardo a riconoscere la crescente presenza delle Professioni Sanitarie, con conseguenti disfunzioni nel sistema e nella didattica. Vi sono evidenti disfunzioni nel sistema e nella didattica delle facoltà di Medicina e Chirurgia che non tengono conto che l'evidenza dei numeri le sta trasformando sempre più in facoltà delle Professioni sanitarie a tutto tondo, e che di conseguenza sarebbe necessario

un maggior coinvolgimento delle Professioni Sanitarie nella didattica e una ridefinizione dei piani di studio basati sulle competenze necessarie.

In questo è necessario il fattivo coinvolgimento del SSN, a partire dalle Regioni e dalle aziende sanitarie, per l'organizzazione dei corsi di base e post base così che essi siano sempre contestualizzati rispetto alle eettive esigenze di salute, e reindirizzati laddove necessario, nonché orientati all'obiettivo di assicurare riconoscimento, sviluppo e implementazione delle competenze per tutti i professionisti.

Per quanto riguarda l'aggiornamento professionale non è più tollerabile che la formazione ECM, che rappresenta lo strumento principe per la manutenzione delle competenze, continui ad essere patrimonio esclusivo di pochi. Essa deve diventare da subito un diritto esigibile da tutti i lavoratori e posto a carico dei datori di lavoro, indipendentemente dal ruolo e dal contratto applicato.

LE NOSTRE RICHIESTE

Le prime:

- Interrompere l'attacco alle risorse del fondo sanitario nazionale per fermare l'arretramento del welfare sanitario pubblico che va a discapito delle famiglie e dei cittadini e avviare una reale lotta agli sprechi;
- Rompere il blocco delle assunzioni e della contrattazione nazionale.

Le altre:

- Presidiare il completamento di tutti i percorsi di revisione e di implementazione delle competenze specialistiche per le professioni

sanitarie, secondo i due assi: quello clinico e quello gestionale, prevedendo in entrambi incarichi di responsabilità funzionali, professionali e specialistici;

- Completare il processo di arruolamento dalla visione ospedalocentrica della sanità, per restituire all'ospedale la sua funzione di assistenza specialistica e al territorio il compito di farsi carico dell'assistenza al paziente cronico o non autosufficiente, sviluppando protocolli di collaborazione per assicurare la continuità assistenziale;
- Adottare modelli di governance centrati sulle persone;
- Definire standard minimi obbligatori sia professionali che organizzativi unici per tutto il territorio nazionale, e indicatori di risultato sia per l'ambito ospedaliero che per quello territoriale;
- Ridefinire le competenze e le responsabilità dell'operatore socio-sanitario istituendo realmente un unico percorso di formazione sull'intero territorio nazionale;
- Completare il percorso anche tutte le professioni sanitarie e socio-sanitarie siano individuate e riconosciute in ambito nazionale, oltretutto uniformate ai criteri fissati dalla Comunità Europea, in modo da aumentare il loro valore e le stesse possibilità occupazionali, in un'ottica di largo ampio respiro nazionale ed europeo;
- Aprire alle organizzazioni sindacali il confronto sulla quantificazione dei fabbisogni di personale per tutte le professioni;
- Progettare i corsi universitari di base e post-universitari coinvolgendo il SSN, le Regioni e le Aziende Sanitarie per far sì che i contenuti siano in linea con le effettive

esigenze di salute;

- Coinvolgere i professionisti sanitari nell'organizzazione dei corsi universitari e nella docenza;
- Prevedere corsi diversificati mirati allo sviluppo professionale-specialistico e manageriale;
- Consentire a tutti i lavoratori il diritto alla Formazione Continua - ECM - a spese del datore di lavoro, qualunque sia il ruolo ricoperto e /o il tipo di contratto di lavoro applicato;
- Modificare norme e contratti in modo da consentire anche ai lavoratori precari di accedere ai permessi retribuiti per la formazione universitaria (150 ore di diritto allo studio) ed ECM (permessi ex art. 21);
- Riconoscere i crediti ECM in ambito universitario, con il rilascio di crediti CFU;
- Sbloccare la riforma degli ordini professionali, affinché possano meglio valorizzare e garantire la professionalità dei loro iscritti, per rispondere sempre meglio ai bisogni dei cittadini, nel rispetto delle regole democraticamente costituite

Effepielle

**quindicinale di informazione
politico-sindacale - www.uilfpl.it**

Redazione e Direzione: Via di Tor Fiorenza, 35 - 00199 - Roma -
Tel. 06.865081 - Fax 06.86508235 - redazioneinforma@uilfpl.it
AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA-N.420/87 (GIA' PROPOSTA FLASH)

REDAZIONE

**Silvana Roseto
Michelangelo Librandi
Maria Vittoria Gobbo
Daniele Ilari
Mario Comollo
Tonino Viti
Chiara Lucacchioni
Pietro Bardoscia
Gerry Ferrara**

**Direttore Responsabile
Giovanni Torluccio**

**COMUNICATO STAMPA**

Sanità, 500 rappresentanti delle professioni sanitarie riunite a Roma per la crescita delle competenze e la qualità del lavoro

Cgil Cisl Uil a ministro Lorenzin: “Prendiamo per impegni le dichiarazioni su confronto, risorse e contratto, ma sulle professioni bisogna fare molto di più”

Roma, 28 giugno 2016 – “Prendiamo per impegni le dichiarazioni del ministro sull’apertura di un confronto vero con tutte le rappresentanze dei lavoratori della Sanità, sugli investimenti per migliorare i percorsi di cura e sulle risorse che mancano per rinnovare i contratti di lavoro del pubblico impiego. Ma sulla valorizzazione delle competenze bisogna fare molto di più”. Così Serena Sorrentino, Giovanni Faverin e Giovanni Torluccio – segretari generali di Fp-Cgil Cisl-Fp Uil-Fpl – al termine dell’intervento del ministro della Salute Beatrice Lorenzin alla grande iniziativa delle professioni sanitarie che si è tenuta oggi a Roma.

Oltre 500 rappresentanti dei 650mila professionisti della sanità che fanno capo alle Federazioni degli infermieri, delle ostetriche, dei tecnici di radiologia e del Cpnaps, il coordinamento nazionale di tutte le professioni regolamentate ma ancora non ordinate in Ordini e Collegi, si sono date infatti appuntamento a Roma, chiamate a raccolta dalle federazioni di categoria di Cgil Cisl Uil, per definire la strada della crescita delle competenze per la qualità del lavoro in sanità, e per presentare le proposte delle rappresentanze sindacali e professionali.

Sindacati confederali e organismi professionali insieme perché la riorganizzazione del sistema sanitario non può prescindere dal coinvolgimento di chi lavora ogni giorno per garantire cura e assi-

stenza sul territorio: “Serve innovazione organizzativa e professionale. Vogliamo aprire una grande stagione di coprogettazione dei servizi e dei percorsi di salute. Dobbiamo ridisegnare un sistema sanitario che, dopo la stagione dei tagli lineari e con i contratti di lavoro ancora bloccati, non è più in linea con i nuovi bisogni di salute delle persone e delle comunità. Bisogna puntare sugli investimenti, sul riconoscimento e sulla crescita delle competenze delle professioni sanitarie”, hanno affermato Cgil Cisl e Uil.

Quattordici le proposte presentate oggi al ministro e ai rappresentanti delle regioni: mettere a punto un modello organizzativo che abbia il proprio baricentro nel territorio; prevedere la reale integrazione ospedale-territorio in un modello di continuità assistenziale; implementare le competenze specialistiche per le professioni sanitarie; prevedere standard unici minimi obbligatori, sia professionali che organizzativi, per tutto il territorio nazionale; realizzare indicatori di risultato sia per l’ambito ospedaliero che per quello territoriale; definire le professioni sanitarie e sociosanitarie a livello nazionale, secondo i criteri uniformi fissati dalla comunità europea; ridefinire le competenze e le responsabilità dell’operatore socio-sanitario istituendo realmente un unico percorso di formazione sull’intero territorio nazionale; aprire il confronto con le organizzazioni sindacali, oltre a quello già in essere con le rap-

presentanze professionali, sulla quantificazione dei fabbisogni di personale per tutte le professioni; progettare corsi universitari di base e post-universitari delle professioni sanitarie con il coinvolgimento del Servizio sanitario nazionale, delle regioni e delle aziende sanitarie e non solo dell’Università; coinvolgere i professionisti sanitari nell’organizzazione dei corsi universitari anche per quanto riguarda la titolarità di docenza, coordinamento e direzione; stabilire diritto all’educazione medica continua (ECM) per tutti i lavoratori e a spese del datore di lavoro, quale che sia il ruolo ricoperto e /o il tipo di contratto di lavoro applicato; prevedere permessi retribuiti per formazione universitaria ed ECM anche ai precari; poter acquisire crediti ECM in ambito universitario, con il rilascio di crediti CFU; sbloccare definitivamente la riforma degli ordini per valorizzare e garantire la professionalità.

“Su questi punti vogliamo un confronto di merito con Governo e Regioni”, hanno concluso Sorrentino, Faverin e Torluccio, “E al ministro Lorenzin chiediamo più coraggio. Se come ha detto oggi l’investimento nelle professionalità è priorità del governo, lo dimostri subito: porti a termine il percorso di implementazione delle competenze, già avviati per infermieri e tecnici-radiologi, e scommetta sull’innovazione. A partire dal rinnovo dei contratti di lavoro”.

INCONTRO CON UNIONCAMERE

LE NOSTRE RICHIESTE

Il 22 giugno u.s. si è svolto l'incontro unitario a seguito della nostra formale richiesta, con il Segretario generale di Unioncamere, Dott. Tripoli, per avere un aggiornamento circa l'iter e i processi in discussione relativamente all'imminente pubblicazione del decreto attuativo di riforma e il processo di riordino del sistema camerale.

Nel suo intervento il Segretario ha evidenziato di non poter disporre di nuovi elementi se non quelli già comunicati nello scorso incontro, salvo l'indicazione della possibilità di slittamento di 90 giorni dell'iter di approvazione del decreto legislativo che, in tal caso, potrebbe essere approvato alla fine del mese di novembre (visto anche il passaggio obbligato al Consiglio di Stato che ovviamente appesantisce ancor di più l'iter procedurale).

Come già indicato nella scorsa riunione il provvedimento di riordino del sistema camerale è nella specifica competenza della Presidenza del Consiglio, ed al momento il sottosegretario Nannicini, avrebbe il coordinamento dell'attività istruttoria.

E' stato confermato come il provvedimento in itinere osserverà sostanzialmente tre direttrici che ridetermineranno funzioni, risorse finanziarie ed ovviamente tutte quelle misure atte al mantenimento dei livelli occupazionali

- ◆ sulle funzioni: rafforzamento dei servizi alle imprese: digitale, implementando l'attività di formazione; attività e servizi alle PMI soprattutto per quanto riguarda l'internazionalizzazione; sostegno e rafforzamento start-up delle imprese; oltre ai compiti soliti di vigilanza;

- ◆ sulle risorse finanziarie: 450mln di euro in meno col taglio del 50% del diritto annuale non c'è nessun indizio che possa essere rivisto, mentre sui diritti di segreteria permane un quadro di incertezza;

- ◆ sul personale: non è stato sciolto il nodo sugli strumenti da utilizzare per possibili soprannumeri, in particolare sulla possibilità di ricorso al pensionamento con requisiti pre-Fornero e per quanto riguarda il personale non pubblico si è rinviato nuovamente al decreto di riforma delle partecipate ancora in discussione in Parlamento.

Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito i punti fondamentali che hanno caratterizzato la loro posizione in questi due anni: proposte sul riordino del sistema camera-

le con particolare riguardo alla questione delle funzioni dei nuovi enti; mantenimento e salvaguardia dei livelli occupazionali, conservazione dei presidi territoriali e garanzia della sostenibilità finanziaria.

Le organizzazioni sindacali hanno sottolineato la debolezza della posizione di Unioncamere che, in questi mesi, per sua stessa ammissione, si sarebbe ritagliata un ruolo di mero "supporto" all'attività di elaborazione del decreto, non permettendo l'attivazione di quell'indispensabile confronto, che oggi è stato fortemente rivendicato anche attraverso la richiesta, sulla base di quanto previsto dal protocollo d'intesa con Unioncamere, di attivazione di un tavolo permanente sui processi di ridefinizione, anche per accorpamento, del sistema camerale sul territorio.

Cgil, Cisl e Uil hanno deciso pertanto di chiedere un confronto diretto con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, che ha la delega per la stesura della riforma camerale, visti anche i tempi ormai stretti dell'iter di approvazione.

PENSIONE ANTICIPATA. TORLUCCIO (UIL-FPL): COSTO NO SULLE SPALLE LAVORATORI

"Bene sulla riapertura del tavolo di confronto e sulla volontà di agevolare i dipendenti pubblici che volessero usufruire di questa possibilità. Ma bisogna sciogliere importanti nodi iniqui". Così Giovanni Torluccio, Segretario Generale della UIL-FPL.

Chi deciderà di andare in pensione con tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia dovrà restituire una rata mensile pari a circa il 20% sul trattamento lordo complessivo. Il calcolo arriva dal Servizio Politiche Previdenziali della Uil sulla base di un tasso di interesse fisso al 3%. In pratica con una pensione media di 1.000 euro si dovrà pagare una rata di 199 euro al mese per 13 mensilità per 20 anni (il prestito erogato sarebbe infatti di 39.000 euro). Con una pensione di 2.500 euro netti e un tasso di interesse al 3% la rata sarebbe di 499,10 euro al mese, in pratica il 20% dell'assegno originario (il prestito infatti ammonterebbe a 97.500 euro). Se si guarda alla pensione lorda il taglio per l'anticipo di tre anni dovrebbe essere intorno al 15%.

"Il colmo è che più la pensione è bassa, più aumenta, in proporzione l'entità della rata mensile da restituire - afferma Torluccio, che conclude - il costo di questa operazione non può ricadere sulle spalle dei lavoratori, ed in particolar modo di coloro che percepiscono pensioni vicine alla soglia minima".



DDL SICUREZZA URBANA

INVIATE NOTE UNITARIE ALL'ANCI E AL MINISTERO DELL'INTERNO

Di seguito vi inviamo le note unitarie che abbiamo trasmesso al Presidente dell'ANCI, Piero Fassino, e al Ministro dell'interno, Angelino Alfano, relative al provvedimento sulla sicurezza urbana che, notizie di stampa sempre più insistenti, vedrebbero prossimo ad essere presentato in consiglio dei ministri sotto forma di decreto legge, per consentire una sua immediata applicazione.

La Polizia Locale, in tale ambito, sembrerebbe acquisire il ruolo fondamentale di "polizia di prossimità" e ulteriori competenze. Il testo però non affronterebbe il nodo cruciale della necessaria rivisitazione della ormai obsoleta legge 65/86 per adeguare ruolo e funzioni così da renderli finalmente corrispondenti alle reali attività di controllo e prevenzione che il personale del corpo svolge sul territorio in sinergia e collaborazione con le altre forze di polizia, senza avere il minimo riconoscimento in termini di tutele e diritti, impedendo così che l'ordinamento generale del corpo sia adeguato alla luce del mutato quadro normativo di riferimento.

L'ANCI stessa, in un recente incontro del 17 marzo u.s., aveva riconosciuto la necessità di intervenire con il DDL sulla sicurezza per adeguare il quadro normativo della ormai obsoleta legge 65/86 e per costruire un percorso che, attraverso il coinvolgimento del Governo, del Ministero degli Interni, della Conferenza delle Regioni portasse ad un coordinamento delle norme.

Per questo, prima che il Governo assuma decisioni unilaterali, abbiamo deciso di scrivere al Ministro dell'interno e al Presidente dell'associazione dei comuni, per chiedere loro l'apertura urgente di un tavolo di confronto per verificare la presenza nel testo, delle necessarie norme che favoriscano sia la valorizzazione del ruolo e delle competenze, sia l'eliminazione delle disparità di trattamento esistenti, in termini di tutele e diritti rispetto alle altre forze di polizia.

Diversamente assumeremo tutte le iniziative sindacali necessarie a sostegno delle lavoratrici e lavoratori della polizia locale.

**Egregio Ministro Alfano,
Egregio Presidente Fassino,**

Apprendiamo dalla stampa, in maniera sempre più pressante, la volontà di portare in Consiglio dei Ministri il DDL sicurezza urbana, utilizzando, per la sua immediata applicazione, lo strumento del Decreto Legge.

La Polizia Locale, in tale ambito, acquisirebbe un ruolo fondamentale come "polizia di prossimità" e ulteriori competenze senza affrontare il nodo della necessaria rivisitazione della ormai obsoleta legge 65/86, che ne disciplina ruolo e funzioni.

Non possiamo non evidenziare, come da tempo gli appartenenti ai corpi e servizi di Polizia Locale svolgono, nell'ambito dei comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, attività di controllo e prevenzione sul territorio in sinergia e collaborazione con le altre forze di polizia, svolgendo spesso gli stessi compiti ma senza avere il minimo riconoscimento in termini di tutele e diritti e, al tempo stesso, senza affrontare in maniera adeguata i temi legati al ruolo e alle funzioni, alla luce del mutato quadro normativo di riferimento.



L'aspetto importante da sottolineare è che Anci stessa, in un recente incontro del 17 marzo u.s., ha concordato sul fatto che il DDL sulla sicurezza impone l'obbligo di modificare il quadro normativo della ormai obsoleta legge 65/86 e sulla necessità di costruire un processo, che attraverso il coinvolgimento del Governo, del Ministero degli Interni, della Conferenza delle Regioni porti ad un coordinamento delle norme del DDL sicurezza con la necessaria rivisitazione della Legge Quadro.

Nulla questo sull'esigenza di ampliare i poteri dei Sindaci, prevedendo la possibilità di adottare ordinanze in relazione a necessità contingibili ed urgenti a supporto dei cittadini e dell'integrità del territorio, ma, come organizzazioni sindacali, siamo fortemente preoccupati che si stia discutendo di un disegno di legge sulla sicurezza urbana, che coinvolge direttamente gli appartenenti ai corpi e servizi di Polizia locale e che potrebbe rischiare di snaturarne il ruolo, con la pos-

sibilità di procedere all'utilizzo dello strumento del Decreto legge, senza l'attivazione del benché minimo confronto con le parti sociali e senza porsi minimamente il problema dell'armonizzazione tra il preannunciato DDL sulla sicurezza ed il processo di rivisitazione della legge 65/86.

Per tali ragioni, siamo a chiederLe di convocare al più presto un incontro per affrontare le problematiche sopra evidenziate ed evitare ulteriore disagio all'interno della categoria, procedendo finalmente nella direzione del riconoscimento della specificità professionale della Polizia Locale, valorizzandone ruolo e competenze ed eliminando le disparità di trattamento esistenti, in termini di tutele e diritti, rispetto alle altre forze di polizia.

FP CGIL Federico Bozzanca
CISL FP Daniela Volpato
UIL FPL Giovanni Torluccio



Nel TUO
contratto di **lavoro**
c'è un **DIRITTO** in più:
scopriilo adesso



POLIZIA LOCALE

1986 -2016:

l'ordinamento sulla polizia locale compie 30 anni!

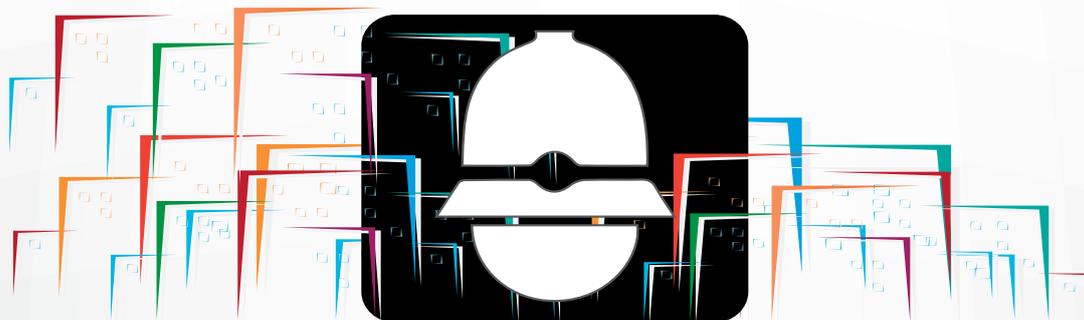
La legge-quadro va aggiornata

- per tener conto del nuovo ruolo che oggi riveste il corpo della polizia locale
- per adeguarla alle mutate funzioni che quotidianamente gli appartenenti al corpo esercitano al servizio dei cittadini e a fianco delle altre forze di polizia per garantire ordine pubblico e sicurezza
- per garantire finalmente una normativa coerente

ma soprattutto

per garantire ai lavoratori pari dignità, pari diritti e pari tutele
rispetto agli appartenenti alle altre forze di polizia!

Per questo diciamo **NO A DECISIONI UNILATERALI**
e vogliamo un confronto col Governo sul testo del provvedimento
che modificherà l'ordinamento





SANITÀ: CGIL CISL UIL, LEGGE SU EDUCATORI MOLTIPLICA LA FRAMMENTAZIONE ESISTENTE

“Per la complessità dei bisogni di assistenza e cura servono percorsi integrati”

“Il provvedimento che disciplina le professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogo, moltiplica la frammentazione esistente, quando invece sarebbe stato necessario, per la complessità dei bisogni di assistenza e cura, di percorsi integrati”. È il giudizio della Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl in merito alla legge sugli educatori, che regola le professioni, approvata alla Camera.

Un provvedimento che, fanno sapere i sindacati, “nonostante fosse atteso per colmare le lacune legislative del nostro ordinamento, è stato concepito in una formulazione avulsa dal contesto al quale si riferisce, a ulteriore dimostrazione che chi amministra, chi fa le leggi, non conosce né vuole conoscere il mondo del lavoro, e non tiene in alcun conto chi quel mondo lo rappresenta”. Il testo, infatti, “invece di ricomporre la frammentazione esistente, la moltiplica, sancendo la separazione del profilo dell'educatore in percorsi formativi e lavorativi diversi, arrecando gravi danni tanto ai lavoratori quanto ai cittadini fruitori dei servizi. Inoltre - aggiungono i sindacati -, stabili-

sce percorsi di riconoscimento e di riqualificazione diversi a seconda di criteri quali l'età anagrafica, gli anni di servizio, a totale carico dei lavoratori, lasciando comunque fuori molti educatori attualmente in servizio”.

Per Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl “addirittura, se questo provvedimento venisse approvato definitivamente, anche parecchi lavoratori che sono già nei servizi, riconosciuti ai sensi delle norme vigenti, rischierebbero di dover cambiare lavoro. Sosteniamo invece che, per la complessità dei bisogni di assistenza e cura, c'è bisogno di percorsi integrati di presa in carico globale, valorizzando anche le buone esperienze pregresse. C'è bisogno di riunificare il mondo del lavoro, di fare ordine nei profili e nelle professioni, nel rispetto della qualità delle prestazioni e dei servizi, non di parcellizzare le prestazioni. Si è persa l'occasione di superare una dicotomia che ha creato tanti problemi in questi anni: sarà necessario trovare una soluzione univoca e definitiva al percorso formativo. Ci impegneremo perché la discussione al Senato possa trarre questo obiettivo”, concludono.



MONITORIAMO LA MOBILITA' DEI DIPENDENTI DELLE PROVINCE E CITTA' METROPOLITANE

Stante la delicata situazione relativa alla gestione dei processi di mobilità dei dipendenti in sovrannumero delle province e città metropolitane collocati sul portale della mobilità del Dipartimento della Funzione Pubblica e al blocco relativo alle assunzioni di personale di seguito la nota trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Dipartimento della Funzione pubblica e all'Osservatorio Nazionale al fine di monitorare la situazione ed affrontare i casi di criticità presenti sui territori.

Roma, 23 giugno 2016
Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per gli Affari Regionali, le
Autonomie e lo Sport
Alla Dr.ssa Maria Barilà
Dipartimento della Funzione Pubblica
Ufficio per l'organizzazione e il lavoro
pubblico
c. a. l'Osservatorio Nazionale per l'attuazione
della legge Delrio

Oggetto: richiesta informazioni sullo stato d'avanzamento del processo di riforma delle Province

Alla luce delle scadenze definite dal combinato disposto di cui al DM del 14 settembre 2015 e all'art. 1 comma 765 della legge di stabilità 2016 n. 208/2015, e successive modificazioni e integrazioni, che determinerebbero, salvo proroghe, entro al massimo il corrente mese di giugno la chiusura del processo di mobilità dei dipendenti degli enti d'area vasta in sovrannumero collocati sulla piattaforma mobilita.gov, le scriventi Organizzazioni Sindacali ritengono necessario effettuare una ricognizione complessiva dello stato di avanzamento del percorso di riforma delle Province italiane, allo scopo di monitorare gli sviluppi della mobilità in questa delicata fase finale e di verificare, attraverso una mappa completa delle situazioni regionali, l'esistenza o meno di ambiti territoriali particolarmente critici, sui quali intervenire con supporto adeguato

e in tempi utili.

A tale scopo, si chiede di fornire alle scriventi organizzazioni le seguenti informazioni:

- numero e provenienza dei dipendenti sovrannumerari che, non avendo effettuato autonoma domanda di mobilità anche extra comparto, possano rischiare di non ricevere collocazione entro le scadenze previste;
- numero di dipendenti che sono in via di collocamento dentro e fuori il comparto; stato d'attuazione della riforma presso ciascuna Regione, in termini di vigenza e applicazione delle rispettive leggi regionali di riordino.

Detto aggiornamento si rende, altresì, utile per definire lo sblocco nel comparto Enti Locali, compatibilmente con le singole capacità di spesa, delle assunzioni di personale (data la forte riduzione degli organici comunali) e delle stabilizza-

zioni di lavoratori precari aventi i requisiti previsti dalla L. 125/2013, nonché delle stabilizzazioni di lavoratori socialmente utili, per i quali, benché la normativa non abbia mai fatto espresso divieto, i dubbi interpretativi e un generale atteggiamento di prudenza da parte delle Amministrazioni hanno frenato le procedure di accesso ai finanziamenti regionali e ministeriali stanziati per la stabilizzazione di questo personale.

Data la varietà e la complessità dei temi sopra riportati, si chiede di convocare apposito tavolo di discussione con le OO.SS. in seno a codesto Osservatorio Nazionale, al fine di sostenere un confronto compiuto e di segnalare reciprocamente particolari casi o criticità bisognosi di un'attenzione congiunta. Certi di un positivo riscontro, vi inviamo cordiali saluti.

FP CGIL CISL FP UIL FPL



VOGLIAMO IL CONTRATTO
subito!